

Domenica XVII del Tempo Ordinario A

LETTURE: *IRe* 3,5.7-12; *Sal* 118; *Rm* 8,28-30; *Mt* 13,44-52

Stiamo leggendo in queste domeniche del tempo ordinario una serie di parabole che significativamente l'evangelista Matteo colloca proprio al centro del suo racconto. Sono come il cuore del messaggio di Gesù, la scoperta stupita della logica del regno, la rivelazione del volto di Dio che si riflette nell'agire, nella vicenda stessa di Gesù. Ognuna di queste parabole ci narra qualcosa del modo con cui Dio guarda all'uomo ed alla storia; ci disvela il mistero stesso della compassione di Dio, quel disegno di comunione che Egli vuole realizzare con ogni uomo e che trova il suo compimento nella persona di Gesù. Lo stupore nell'ascoltare le parabole cresce man mano che si scopre il linguaggio con cui Gesù ci parla di tutto questo: è il linguaggio della natura, con i suoi cicli e le sue leggi; è il linguaggio dei segni che costellano i ritmi della vita dell'uomo, le sue attività, l'esperienza quotidiana e semplice della sua esistenza, le occasioni e le fortune che possono capitare nella vita di una persona. Gesù scopre in questo linguaggio una possibilità irripetibile di narrare qualcosa del mistero del Regno. E come non stupirsi del fatto che, sulle labbra di Gesù, il linguaggio dell'uomo e della natura diventano il linguaggio stesso con cui Dio ci parla di sé! Pensiamo alle parabole che abbiamo ascoltate nelle scorse domeniche (la parabola del seminatore e del seme caduto in vari terreni oppure la parabola del grano buono e della zizzania, del granellino di senape, del lievito). Gesti così vitali e quotidiani nell'ambiente contadino della Palestina, il seminare e il raccogliere, l'impastare della farina, diventano una icona insostituibile di ciò che Dio compie nella storia e in ogni uomo attraverso la sua Parola, attraverso il Regno e la sua logica, attraverso quel seme fecondo che è Gesù stesso. E poi attraverso tutto quello spazio di laboriosa attesa che separa la semina dal raccolto e che è vissuto da ogni contadino con trepidazione e desiderio, Gesù riesce a comunicarci la misteriosa logica del Regno, che apparentemente sembra nascosto ed inattivo nel mondo, ma che in profondità agisce in esso e lo trasforma.

La forza di questo linguaggio già ci introduce a comprendere il senso delle parabole che abbiamo appena ascoltato. Proviamo ora a cogliere qualcosa del loro messaggio, soffermandoci in particolare sulle prime due, quella del tesoro nascosto nel campo e quella della perla.

Il regno dei cieli è simile...: così iniziano le due parabole. E due immagini catturano subito la nostra attenzione: quella di un tesoro nascosto e quella di una perla di grande valore. Dunque il regno è qualcosa di molto prezioso, non lo si trova facilmente, è nascosto e bisogna cercarlo, ma è soprattutto ciò che può cambiare la vita di una persona. Però se stiamo attenti alle due parabole, ci accorgiamo subito che Gesù non paragona semplicemente il Regno a un oggetto prezioso, ma ci racconta come l'uomo reagisce di fronte a questo tesoro o a questa perla. Il bracciante che lavora nel campo, il mercante che va in cerca di perle preziose si lasciano catturare, afferrare da ciò che hanno trovato all'improvviso o hanno a lungo cercato, e a quel punto la loro vita cambia totalmente. E questo è molto importante. Gesù, raccontando queste parabole, ci fa capire che il Regno dei cieli è sì qualcosa di molto prezioso, anzi è l'unica cosa veramente preziosa, ma non deve essere semplicemente contemplata come una cosa bella: deve entrare nella nostra vita, deve mettere in moto un dinamismo fatto di scelte, di decisioni, coinvolgendo mente e cuore. Cioè deve diventare vita. La domanda che queste parabole ci fanno è in fondo questa: che cosa si vuol fare di questo tesoro e di questa perla?

Ciò che Gesù racconta in queste due parabole, come anche nelle precedenti, non sono altro che eventi che capitano nella vita dell'uomo. Alcuni quotidiani, altri (come nel caso delle nostre parabole) fortuiti o occasionali, ma in ogni caso inseriti nelle attività dell'uomo. E allora possiamo cogliere un altro aspetto importante attraverso cui Gesù ci comunica la logica del Regno. Il Regno entra nella nostra vita ordinaria, i suoi segni sono attorno a noi e dentro di noi. Dobbiamo imparare

a decifrare la presenza del Regno, del Signore che vuole incontrarci, della sua parola di salvezza a partire dagli eventi più quotidiani, quelle realtà che formano il tessuto normale della nostra vita. Certamente il regno di Dio ha sempre qualcosa di inaspettato e straordinario, ma normalmente questo si nasconde nelle vicende più semplici e normali. E proprio a queste vicende il Signore Gesù ha scelto di paragonare il regno.

C'è un ultimo aspetto, nelle due parabole ascoltate, che ci aiuta a comprendere cosa può diventare il regno di Dio nella nostra vita. Ed è la gioia. Le due parabole sono caratterizzate dalla gioia: non solo la gioia di aver trovato ciò che cambia la propria vita, la gioia di aver trovato ciò che è essenziale, prezioso per la propria vita, ma anche una gioia che permette di fare le scelte più impegnative e difficili. Il bracciante che ha trovato il tesoro o il mercante che ha scoperto la perla a lungo cercata, vendono tutto 'spinti dalla gioia'. Certamente tutti e due si rendono conto che per avere quei beni preziosi devono vendere non qualcosa, ma tutto quello che hanno. E questo potrebbe bloccare. Così era successo all'uomo ricco e proprio per questo era piombato nella tristezza. Ma questi due uomini hanno il coraggio di fare il salto perché in loro la gioia di aver trovato la cosa più preziosa della loro vita, diventa la forza capace di dare uno sguardo nuovo anche a ciò che può sembrare, umanamente una perdita. E penso sia proprio questa la logica che il regno semina nella nostra vita, una logica pasquale, la logica di Gesù che morendo (vendendo tutto quello che aveva) ha dato la vita (il tesoro e la perla). Noi cristiani, se veramente siamo entrati in questa logica, non possiamo esser testimoni di una perdita, di ciò che abbiamo lasciato o venduto; dobbiamo essere testimoni di un guadagno, di ciò che abbiamo trovato, Questa è la gioia dell'evangelo. Certamente, una gioia che costa, ma per questo una gioia vera e profonda. Dobbiamo essere testimoni di vita e non di morte.

Allora si è veramente come quello scriba divenuto discepolo del regno, discepolo di Gesù e del suo evangelo. Si diventa uomini e donne sapienti, capaci di guardare con gli occhi del Regno tutto ciò che ci circonda e dare ad esso un senso. Allora il nostro cuore può diventare come uno scrigno: in esso ci sarà la perla e il tesoro del Regno e sapremo donarlo con discernimento, comunicando la gioia e la bellezza di ciò che abbiamo trovato, di ciò che ha attratto la nostra vita.

fr. Adalberto